

L'OPERAIO

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

L'emancipazione del proletariato deve essere opera del proletariato stesso.



L'OPERAIO AGLI OPERAI

Ecco finalmente un giornale operaio. Un giornale non soltanto scritto per operai, ma scritto in gran parte da operai, espressione di punti di vista operai.

Altri confratelli sono già sorti, che trattano problemi di fabbrica o parlano della vita di officina; noi vorremmo che il nostro se ne differenziasse soprattutto in questo, nell'essere cioè scritto il meno possibile fuor della fabbrica, da intellettuali che vogliono «educare» il proletariato. Noi sappiamo che il miglior modo di educazione è la lotta, e che strumento di lotta è il giornale; perciò abbiamo immaginato questo giornale come organo delle lotte combattute dagli operai, l'organo attraverso il quale gli operai fanno sentire la loro voce, nel quale portano l'eco delle loro discussioni, mediante il quale insomma cercano di veire in chiaro con se stessi sui motivi profondi della lotta che essi quotidianamente combattono, onde riuscire alfine a distinguere, pure in una situazione complessa come l'attuale, gli aspetti contingenti della lotta da quelli che sono gli interessi veri e permanenti del proletariato.

Non è quindi il nostro un giornale sindacale nello stretto senso. I problemi che esso vuol trattare, le discussioni che vuol riferire, le voci che vuol raccogliere, sono problemi, discussioni, voci essenzialmente politiche. Sono i problemi della vita operaia visti da un punto di vista politico, da un punto di vista cioè che va al di là del ristretto ambito sindacale per inquadrarli in una visione generale della vita nazionale. E sono reciprocamente i riflessi della vita nazionale visti dalla fabbrica, visti dal cuore della vita operaia.

In questo modo, offrendo ai nostri compagni operai queste colonne, noi pensiamo di contribuire efficacemente alla lotta politica di domani, di contribuire a sviluppare una coscienza politica classista fra gli operai. E' nostra ferma convinzione che la classe operaia dev'essere al centro della vita politica italiana di domani, e che perciò la classe operaia deve acquistare coscienza della propria funzione politica e, conseguentemente, capacità di governarsi da sé, e di governare gli affari pubblici.

In passato gli interessi della classe operaia furono in gran parte limitati al campo sindacale, col risultato che, mentre gli operai affollavano le Camere del Lavoro, il Partito era in maggioranza composto di persone che, per origine cultura e forma mentale, appartenevano alla borghesia. E questo non fu certo senza influenza nello sviluppo che ha assunto in passato il movimento socialista.

Il partito che noi vogliamo ricreare deve essere invece un partito composto in maggioranza di operai, vero partito proletario vero partito, come dice il suo nome, di unità proletaria, in cui i proletari tutti si famigliarizzano con i problemi politici, si cimentino nella lotta politica, partecipino alla vita politica del loro paese, onde mettersi in grado di guidare da sé, attraverso la pratica della democrazia di partito, non solo il loro movimento, ma le sorti stesse del paese dopo la conquista del potere.

E' in questa direzione che sono rivolti i nostri sforzi. E alla creazione di questa autentica democrazia del lavoro, di questo autogoverno della classe lavoratrice, anche questo nostro giornale intende contribuire. Quanto più gli operai ci daranno la loro collaborazione, quanto più essi lo sentiranno come il «loro» giornale, cioè come un giornale scritto non per loro, ma da loro, tanto meglio noi avremo assolto il nostro compito.

Il quale tuttavia - sia detto subito e con chiarezza - non mira a creare un altro par-

ticularismo, quello dell'operaio sebarato e opposto agli altri lavoratori, non mira a creare un altro mito, il mito dell'operaio.

Il nostro non è e non vuol essere un partito «operaista», come se ne sono avuti in passato, ma un partito socialista nel più ampio senso della parola, il partito di tutta la classe lavoratrice, in cui anche i tecnici e gli intellettuali, come i contadini e gli artigiani, hanno pieno diritto di cittadinanza. Ma se al centro di questo partito noi mettiamo oggi la classe operaia, è perchè riconosciamo che il socialismo, oggi divenuto ideale universale, è sorto dalle esperienze, dalle sofferenze, dalle lotte della classe operaia e tuttora da essa trae il suo principale alimento;

è perchè riconosciamo che nell'operaio, privato dall'evoluzione della società capitalistica di qualunque proprietà borghese e ridotto a contare esclusivamente sulla propria forza di lavoro, è la forza rivoluzionaria per eccellenza, in nessun modo legata a interessi borghesi e conservatori; è perchè riconosciamo che dalla vita operaia, dalla vita della grande officina, che riunisce ed affratella migliaia di lavoratori, è nata la nuova coscienza collettivista, superatrice di ogni meschino egoismo piccolo-borghese.

Operai, eccovi dunque il vostro giornale. Noi non vi chiediamo solo di leggerlo e di diffonderlo, vi chiediamo prima di tutto di scriverlo.

BRUNO BUOZZI

Un esercito combattente non può permettersi di contare e tanto meno di commemorare uno ad uno i suoi caduti.

Ma non potremmo iniziare un giornale operaio e socialista, senza ricordare Bruno Buozzi, operaio e socialista, che al movimento operaio e socialista ha dedicato e sacrificato la sua vita.

Non vogliamo, non possiamo, appunto perchè gli eventi incalzano, ricordare la sua opera politica, culminata nell'episodio dell'occupazione delle fabbriche del 1920, che fu tanto discussa e che non sempre ci ha trovato consenzienti.

Vogliamo solo ricordare due momenti della sua opera di combattente per la libertà e per il socialismo, due tratti della sua figura morale.

1926. Quando la dittatura fascista stroncava con la violenza tutti i partiti ed organizzazioni politiche e sindacali, e ogni superstita par-

venza di lotta politica veniva eliminata, Bruno Buozzi preferiva calcare le vie dell'esilio, elevando così una tangibile barriera di intransigenza ideale nei confronti della dittatura vittoriosa, con cui tanti altri purtroppo preferivano venire a patti.

1943. Quando l'occupazione tedesca dava vita ad una dittatura ancor più feroce, ma sotto e contro la quale appariva tuttavia possibile lottare ancora, sia pur nelle condizioni più dure e pericolose, Bruno Buozzi, che era stato il maggior esponente del movimento sindacale operaio ed era il più esposto alle rappresaglie ed alle vendette, restava fermamente e coraggiosamente al suo posto, E al suo posto è caduto.

Compagni operai e socialisti, il suo esempio ci sia di incitamento alla lotta.

Avanti, contro il nazi-fascismo!

Avanti, per la repubblica socialista!

Lotta di classe

Lotta di classe. Ecco un'espressione che il fascismo aveva abolito e messo al bando e che oggi ritorna più che mai ricca di significato.

Sappiamo che molti, anche fra gli antifascisti militanti, ritengono che questo concetto di lotta di classe appartenga al passato; sappiamo anzi che v'è già ormai tutta una letteratura clandestina su uno pseudo-nuovo socialismo che avrebbe definitivamente superato questo concetto marxistico; sappiamo anche che qualcuno pur fra i nostri compagni riterrà che sia un errore impostare subito la propaganda di partito su questo motivo tradizionale, perchè questo ci alienerebbe le simpatie di molti buoni borghesi.

Rispondiamo. La lotta di classe non è un'invenzione di Marx. Assai prima di lui, la realtà delle lotte fra le classi è stata osservata da storici ed economisti inglesi, francesi e tedeschi, nella grande maggioranza non socialisti. Nel 1847, un anno prima del Manifesto Comunista di Marx, Garnier-Pagès sosteneva essere la lotta di classe una malvagia invenzione del Presidente del Consiglio francese Guizot per dividere le sinistre, il che non impedì di partecipare l'anno dopo ad un governo tipicamente di classe borghese, che seppe trovare il modo di soffocare nel sangue le più modeste e più legittime aspirazioni della classe operaia.

Il socialismo quindi non inventa e non predica la lotta di classe; solo ne constata obiettivamente l'esistenza, e in questa lotta rappresenta gli interessi della classe lavoratrice e ne dirige gli sforzi, che mirano appunto a superare, abolendo il privilegio di classe borghese, l'odierna divisione della società in classi.

«La storia di tutta la società, svoltasi fin qui, han scritto Marx ed Engels nel Manifesto, è storia delle lotte delle classi. Liberi e schiavi, patrizii e plebei, baroni e servi della gleba, maes-

tri capi delle arti artigiani addetti alla compagnia, in una parola, oppressi ed oppressori, stettero continuamente in contrasto tra loro, e sostennero una lotta non mai interrotta, a volte palese a volte dissimulata, una lotta che è sempre finita, o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società, o con la totale rovina delle classi in contesa... Questa moderna società borghese, sorta dalla rovina della società feudale, non ha già distrutte le opposizioni di classe. Essa ha soltanto introdotto nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta, sostituendole alle antiche».

Non v'è oggi storico serio che non interpreti la storia di ogni paese e di ogni epoca seguendo questo filo conduttore, e non ricerchi, sotto le ideologie politiche morali religiose, il substrato sociale. Ovunque l'umanità è divisa in ceti diversi, aventi diversi e contrastanti interessi, ogni ceto tende a vedere i propri interessi sotto specie eterna, a sentire i motivi che li giustificano come motivi ideali aventi valore universale. Così la libertà, che è stata invocata dalla borghesia capitalistica contro i ceti privilegiati, nobiltà e clero, come un diritto naturale dell'uomo, era in realtà la libertà per il capitalismo di fare i suoi affari senza ingerenze governative, mentre agli operai veniva ferocemente negata anche la più elementare libertà di coalizione e di sciopero; così l'eguaglianza, che è stata l'arma dei ceti medi e dei piccolo-borghesi contro l'oppressione del grande capitale che minacciava di soffocarli, era la semplice eguaglianza politica, l'eguaglianza cioè del voto che avrebbe dovuto ridurre i pochi capitalisti alla mercè del maggior numero di piccolo-borghesi, mentre veniva respinta con orrore l'eguaglianza economica che avrebbe potuto emancipare il proletariato.

E d'altra parte che cosa è stato il fascismo se non un mostruoso gigantesco episodio di lotta di classe, diremo di guerra di classe, condotta dalla coalizione dei capitalismi finan-

ziario, industriale ed agrario e dei ceti medi, contro il proletariato? Che cosa significavano, in bocca ai fascisti, gli ideali di «patria», «nazione», «stato etico», «interesse generale», ecc., se non l'obbligo per i proletari e i lavoratori in genere di far tacere le proprie legittime aspirazioni per meglio lasciarsi sfruttare dall'oligarchia dei gerarchi e dei plutocrati che dirigeva lo stato?

Perchè dovremmo aver paura di pronunciare queste verità?

E perchè in vista del nuovo periodo di storia che si inaugura per l'Italia, in cui la lotta politica, soffocata per vent'anni, sarà nuovamente possibile, non dovremmo preoccuparci di discutere fra di noi dei nostri interessi di classi e di opporli agli interessi dei ceti borghesi? Si tratta, nei prossimi anni, di ricostruire l'Italia, di indirizzarne i destini per i futuri decenni. Il modo di questa ricostruzione può essere diversissimo, a seconda che prevalga l'una o l'altra classe, l'uno o l'altro partito. E fin dai primi atti, fin dai primi provvedimenti può determinarsi l'indirizzo dell'opera ricostruttiva. E' necessario quindi che noi abbiamo subito, non domani ma sin da questo momento, la chiara coscienza dei nostri interessi, la decisa volontà di lottare per farli trionfare.

In un articolo del 1905, in cui pur difendeva la partecipazione del suo partito, la socialdemocrazia, al futuro governo provvisorio rivoluzionario russo, Lenin scriveva: «Ben inteso, se la Socialdemocrazia dimenticasse anche solo per un momento la posizione speciale del proletariato come classe di fronte alla piccola borghesia, se essa volesse stringere in tempo inopportuno un'alleanza per noi pregiudizievole con l'uno o l'altro dei partiti dell'intelligenza o piccolo-borghesi che non meritano nessuna fiducia, se la Socialdemocrazia dimenticasse anche solo per un momento dimenticasse i suoi scopi particolari e la necessità (in tutte le situazioni politiche e in tutte le congiunture politiche, in tutti i momenti politici critici e in tutti i rivolgimenti) di mettere in primo piano lo sviluppo della coscienza di classe del proletariato e della sua particolare organizzazione politica, allora la partecipazione al governo provvisorio rivoluzionario sarebbe enormemente pericolosa».

Fedeli all'insegnamento di Lenin, noi ci proponiamo oggi di sviluppare la coscienza di classe del proletariato, di porre in primo piano le sue finalità, di guidare la sua lotta per la conquista del potere.

Vita operaia

Il problema che domina oggi la vita operaia è il problema della deportazione in Germania. Ovunque e in ogni momento questa minaccia incombe sulla classe operaia, incombe su tutti noi, anche su te che leggi e che domani, oggi stesso, puoi essere preso. La polizia tedesca e i suoi servi fascisti sono in agguato per questa caccia all'uomo non solo nelle riunioni sportive e nei luoghi di divertimento, ma nelle stesse officine, nelle stazioni, nelle sedi dei sindacati, nelle strade, sui trams, quando non addirittura nottetempo nelle case di abitazione.

I disgraziati che vengono presi in queste reate vengono immediatamente caricati su vagoni bestiame, così come son presi, senza possibilità di prepararsi una valigia nè di avvertire la famiglia, spesso senza mezzi, sempre senza neppure un pochino di viveri di scorta, e stipati su questi vagoni, chiusi, senz'aria, senza spazio sufficiente per sdraiarsi, avviati lentissimamente verso la Germania, verso la morte.

C'è chi muore in viaggio, chi muore sotto uno dei micidiali bombardamenti che distruggono le fabbriche tedesche, chi di qualche malattia non potuta curare, chi di stenti, di fatiche, di fame, di privazioni, chi lentamente agonizza oltre che per queste sofferenze fisiche, anche per il dolore morale della separazione dai suoi cari e dalla mancanza di notizie.

Forse quindici milioni di uomini sono partiti da ogni parte d'Europa per questo spaventoso calvario, il più gigantesco e il più tragico della storia moderna, forse della storia di ogni tempo. Quanti ritorneranno a raccontarne le tappe dolorose?

Di tutte le vergogne di cui s'è coperto il fascismo in oltre vent'anni, una delle pagine più nere della sua vergogna resterà pur sempre quella di avere con ogni zelo adempiuto a questa funzione di negrieri ai danni della popolazione italiana per la maggior gloria di Hitler e del nazismo.

Bisogna lottare con ogni mezzo contro la deportazione. Rassegnarsi oggi alla sorte dei compagni, rallegrarsi di non essere stati ancora «presi», pensare egoisticamente sarebbe inge-

nuo, oltre che indegno delle tradizioni di solidarietà operaia. Quel che non è ancora successo oggi può accadere domani, la disgrazia del nostro compagno di lavoro, del nostro vicino di casa può essere domani la nostra disgrazia.

Bisogna lottare ad ogni costo: opporsi con scioperi alle partenze dei compagni, impedire che le nostre industrie vengano private dei loro macchinari ed impianti migliori e così rese superflue, aiutare in ogni modo le fughe dei compagni, dare l'assalto ai treni, se occorre, o impedirne le partenze, raggiungere, appena è possibile, le formazioni partigiane, prepararsi alla lotta suprema, all'imminente insurrezione nazionale contro il nazifascismo.

E intanto prender nota, implacabilmente, di tutti quei datori di lavoro e dirigenti di aziende che si prestano ad assecondare o favorire le richieste tedesche, licenziando gli operai, fornendo liste di nomi, rifiutando, di aiutare i nostri compagni che devono abbandonare il lavoro per ragioni di sicurezza.

Presto verrà la resa dei conti.

DALMINE

Lo stabilimento di Dalmine, uno dei nostri maggiori, ha cessato di esistere. Impegnato in pieno nella produzione bellica tedesca, è stato colpito con estrema precisione e distrutto dai bombardieri anglosassoni la mattina del giorno 6 luglio. Ma, quel che è più grave, buona parte della sua popolazione operaia è stata colpita, per fredda deliberata volontà delle autorità germaniche, che in quel momento si trovavano nella fabbrica per assistere a tre importanti colate d'acciaio, destinate, pare, a pezzi della «V 1» e che hanno impedito fosse suonato il segnale d'allarme, non solo quando la formazione di una ottantina di apparecchi già sorvolava lo stabilimento, ma anche dopo che un aereo aveva già inquadrato col fumo l'obiettivo da colpire.

Su circa seimila operai che lavoravano a Dalmine, quattromila si trovavano in quel momento al lavoro, e di essi circa seicento sono stati uccisi; innumerevoli i feriti. Anche questo nuovo lutto della nostra classe, dovuto alla bestiale ferocia nazista, dovrà essere vendicata.

Quanto ai compagni operai che si sono salvati, e sono qualche migliaio, essi non potranno più riprendere il lavoro per parecchi mesi, e sono sotto la minaccia della deportazione. Che cosa intende fare la Direzione per aiutarli?

CORRISPONDENZA OPERAIA:

PARLANO I FERROVIERI

Caro «Operaio»,

noi ti chiediamo un pò del tuo prezioso spazio affinché tu acconsenta che noi si dica qualche parola sulle nostre condizioni, ma nello stesso tempo ti preghiamo di perdonarci.

La maggior parte di noi, e specialmente quella delle più basse categorie, vive in condizioni miserevoli. Vi è tuttavia taluno che, per speciali meriti di stile fascista, trovasi ad occupare posti speciali che noi chiameremo canonicati... A buon intenditor, poche parole! Non solo. Ricordiamo il Foglio Disposizioni N. 45 del 20-6-44 in cui la patria potestà del governo repubblicano, dimenticando quanto in un primo tempo aveva affermato, si propone di elargire ai suoi figli naturali la...benedizione paterna. Detto foglio infatti dice:

Assegni per benemerenze fasciste.

«P.C.C. 121. In ordine alle Disposizioni emanate dalla Direzione Generale, interesse tutti gli Impianti alle dipendenze delle varie Unità Compartimentali (le rispettive Segreterie provvederanno anche per il personale degli Uffici delle proprie sezioni) a trasmettere di tutta urgenza all'Ufficio Personale Compartimentale in Busto Arzizio un elenco nominativo (cognome, nome, matricola e qualifica) degli agenti che usufruiscono di assegni per benemeranza fasciste in base al R.D. N. 1716-934 (squadri, Marcia su Roma, iscrizione al P.N.F. precedentemente al 28-10-922).

Per ognuno di tali agenti dovrà essere indicato se abbia o meno aderito al P.R.F.; l'even-

tuale adesione dovrà essere documentata al proprio capo immediato con la esibizione dei relativi certificati. Per il personale dei gradi nono ed inferiori che si trovano nelle condizioni di cui sopra, di beneficiare cioè di assegni per benemerenze fasciste, dovrà essere data subito comunicazione con lettera a parte urgentissima all'Ufficio Personale Compartimentale precisando se abbia o meno aderito al P.R.F.»

Non vi è bisogno di commenti!

Parliamo quindi solo di noi, di noi che mordiamo il freno, di noi che non possiamo vantare meriti speciali, perchè gli altri hanno avuto ed hanno di che soddisfare i propri bisogni oltre il normale. Noi invece non abbiamo, nulla, ci manca cioè tutto quello che ci è assolutamente necessario. E se abbiamo chiesto di dire la nostra parola non lo facciamo per noi, ma per i più piccoli, per i nostri figli ai quali manca quello che può essere il normale sostentamento.

Dicevamo che quegli altri hanno oltre il normale. Ne pertanto essi possono affermare che si nutrono con 150 gr. di grassi o 2 Kg. di pasta o riso, chè altrimenti sarebbe una spudoratezza. Ci è infatti esattamente noto quanto essi posseggano o, per dirla con termini in voga, quanto essi abbiano accaparrato.

Tuttavia di ciò non facciamo colpa a loro poichè, se le razioni fossero state almeno raddoppiate, nè essi avrebbero avuto bisogno di accaparrare, nè noi di farci sentire,

E perciò protestiamo. Protestiamo perchè come è loro permesso di vivere, così sia permesso a noi. Protestiamo perchè sappiamo bene di loro quanto non lo sappiano essi stessi. E nello stesso tempo consigliamo.

In tutti gli opifici, in tutte le aziende le retribuzioni sono più o meno intonate al tenor di vita odierna. Da noi no! Ma non basta: ogni tanto vengono distribuiti sussidi in danaro ed in natura. E poichè sarebbe possibile, consigliamo anche noi un sussidio, un anticipo che ci permetta di fronteggiare alle esigenze presenti e di prepararci a quelle immediate che si prospettano con l'avanzare della guerra verso il nord.

Questo è il nostro consiglio. Lo si consideri attentamente e si ricordi che non è lungi, da noi il giorno della resa dei conti. Si ricordi che noi sappiamo.....!

● ■ ●

La guerra mondiale non può essere decisa con piani utopistici o a base reazionaria, come arbitrati internazionali dei diplomatici capitalisti, accordi diplomatici sul «disarmo», sulla «libertà dei mari», sulla «federazioni degli stati europei», «sull'unione doganale medio-europea», sugli stati cuscinetto et similia. Imperialismo, militarismo e guerre non si potranno evitare od arginare finchè le classi capitalistiche eserciteranno indisturbate il loro predominio di classe. L'unica possibilità di oppor loro efficace resistenza e l'unica certezza di pace mondiale sta nella capacità politica di azione e nella volontà rivoluzionaria del proletariato internazionale di gettare sulla bilancia la sua potenza.

ROSA LUXEMBURG

● ● ●

● Nei prossimi numeri tratteremo di alcuni problemi che interessano la classe operaia: il problema dell'unità proletaria, quello dei consigli di fabbrica, quello dei rapporti fra operai e impiegati, ecc. Invitiamo i nostri compagni operai a fare di questi argomenti oggetto di discussioni e a farci pervenire il loro pensiero in proposito.